



# **La grande pandemia di peste bovina in Africa. Cronache da un focolaio del 1897 in Sud-Angola**

Luciano Venturi

già Snamprogetti S.p.a., Missione in Angola (luciano.venturi@hotmail.com)

Fabio Ostanello

Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna (fabio.ostanello@unibo.it)

## *Riassunto*

La grande pandemia africana di peste bovina della fine del XIX secolo è diventata leggendaria per il suo impatto sulle comunità indigene, il bestiame e la fauna selvatica, sulle amministrazioni coloniali e sull'ecologia delle savane africane. Le spedizioni militari, il bestiame coloniale e indigeno, e la fauna selvatica hanno diffuso il virus in tutto il Continente. Ma l'aspetto caratterizzante della storia di questa malattia, dal suo ingresso in Africa nel 1895, verosimilmente a causa di una forza di spedizione italiana e fino alla prima metà del Novecento, è la stretta connessione con le politiche coloniali degli Stati europei. Quello che è accaduto in Sud-Angola, allora colonia portoghese, nel 1897, è solo uno dei molti esempi di come l'atteggiamento paternalistico dei colonizzatori e l'assenza di un attivo coinvolgimento delle popolazioni indigene, la violenza di fronte alla rivendicazione della proprietà delle mandrie, sono stati per molti anni i caratteri distintivi dei tentativi di controllo della malattia.

### *Summary*

The Great African Rinderpest Pandemic. Chronicles from an outbreak in 1897 in South-Angola.

The Great African Rinderpest Pandemic is legendary for its impact and legacy at the end of the 19th century on indigenous communities, livestock and wildlife, on colonial settlers, administrators and officers and on the natural ecology of the African savannahs. Military expeditions, colonial and indigenous livestock, and wildlife spread the virus throughout the continent. But the defining aspect of this disease's history, from its entry into Africa in 1895, likely due to an Italian expeditionary force, until the first half of the 20th century, is its close connection with the colonial policies of European states. What happened in South Angola, a Portuguese colony, in 1897, is just one of many examples of how the paternalistic attitude of colonizers and the lack of active involvement of herd owners, violence in the face of animal property claims, were for many years the distinctive features of disease control attempts.

*Parole chiave:* peste bovina, grande pandemia africana, Sud-Angola, eradicazione

*Keywords:* Rinderpest, great African pandemic, South-Angola, eradication

### **Introduzione**

Emmanuel Leclainche nella sua magistrale storia della medicina veterinaria afferma che le epidemie e le epizootie hanno avuto nella vita di tutti i popoli un'influenza che i poeti hanno talvolta

esagerato mentre gli storici non sembrano averne apprezzata tutta l'importanza. È certo che le malattie epizootiche hanno esercitato un'influenza apprezzabile sulle migrazioni dei popoli pastori, costretti a ricercare terreni di pascolo, ma preoccupati anche di fuggire i focolai di contagi permanenti.

È probabile che gli Indo-Ariani abbiano cercato, stabilendosi nell'Asia centrale, di sfuggire alla Peste bovina o ad altre infezioni. Senza risalire il corso della storia, basta riportarsi al secolo passato allorché negli anni novanta la peste bovina devastò gran parte dell'Africa cambiando il destino d'interi popolazioni<sup>1</sup>.

La peste bovina – conosciuta anche come *Cattle plague* oppure, dal tedesco, *Rinderpest*<sup>2</sup> e infine, ma meno comunemente, *Steppe Murrain*<sup>3</sup> – è una malattia infettiva virale altamente contagiosa e ad elevatissima letalità per le specie sensibili quali bovini e bufalini ma anche per numerosi altri ruminanti domestici come camelidi, ovini e caprini. Anche i ruminanti selvatici si infettano ma sviluppano una malattia caratterizzata da sintomi meno gravi, facendo sì che, questi ultimi, assumano un importante ruolo epidemiologico nel ciclo di diffusione della malattia; anche suidi selvatici si possono infettare e manifestare sintomi.

L'agente eziologico della peste bovina (*RinderPest Virus*, RPV) è un virus a RNA a singolo filamento, classificato nel genere *Morbillivirus*, un piccolo gruppo di virus strettamente correlati, ciascuno responsabile di gravi malattie in diversi mammiferi. Oltre a RPV, i primi morbillivirus scoperti (altri se ne sono aggiunti in seguito) sono il virus del cimurro del cane (*Canine Distemper Virus*, CDV) e quello del morbillo umano (*Measles Virus*, MV).

---

<sup>1</sup> A. ADEMOLLO, G. BOLDRINI, *Controllo delle malattie trasmissibili degli animali*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia 1975, p. 3.

<sup>2</sup> G.R. SCOTT, *Rinderpest*, in *Handbook on animal diseases in the Tropics*, Third Ed., a cura di A. ROBERTSON, British Veterinary Association, London 1976.

<sup>3</sup> G.R. SCOTT, *The Murrain now known as Rinderpest*, "Newsletter of the Tropical Agriculture Association", XX, 2000, pp. 14-16. <https://www.queensu.ca/academia/forsdyke/rindpst0.htm>.

È probabile che tutti i morbillivirus conosciuti abbiano avuto una comune origine ancestrale; tuttavia, le omologie genetiche tra MV e RPV sono superiori rispetto a quelle con altri morbillivirus. Tutti questi virus hanno un ciclo di infezione simile, con una trasmissione continua da soggetti infetti a soggetti recettivi: in una popolazione chiusa, in cui la maggior parte degli adulti è guarita dall'infezione ed è immune, il virus continua ad essere presente e a circolare grazie alla continua nascita di soggetti non immuni. Affinché ciò si realizzi, è necessario che la popolazione ospite sia sufficientemente numerosa e interconnessa.

La peste bovina ha una storia antica: la sua prima descrizione viene fatta risalire ad una raffigurazione presente in un papiro egizio risalente al III millennio a.C. L'Asia centrale è considerata la culla della malattia che sarebbe giunta in Europa portata dagli animali al seguito degli Unni nel IV secolo. Vi sono tracce di alterni eclissamenti e riapparizioni della malattia dal X al XVI secolo, con una sua acutizzazione, durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), in conseguenza del trasferimento di bovini provenienti dalle steppe orientali per approvvigionare gli eserciti<sup>4</sup>. Il virus si diffuse anche verso est raggiungendo Siberia, Mongolia, Manciuria, Cina, India, Penisola coreana e Giappone.

Il devastante complesso dei danni provocati al patrimonio bovino da questa pandemia è riconosciuto, nel corso della storia dello sviluppo umano, come uno dei principali fattori che hanno limitato le produzioni animali<sup>5</sup>; di conseguenza, la peste bovina ha rappresentato un importante elemento condizionante la disponibilità di bovini da impiegare per l'alimentazione umana, come forza-lavoro, per l'espansione e lo sfruttamento agricolo dei terreni,

---

<sup>4</sup> H.S.H. SEIFERT, *Sanità animale in ambiente tropicale*, Cristiano Giraldi Editore, Bologna 2000, p. 404.

<sup>5</sup> ONDERSTEEPOORT STAFF, *The Onderstepoort Veterinary research laboratory, 1908-1958*, "Onderstepoort Journal of Veterinary Research", XXVIII, 1961, pp. 569-644.

per i trasporti e le migrazioni<sup>6</sup>. Relativamente alla sola Europa è stato stimato che, nel corso del XVIII secolo, i capi deceduti a causa della *Rinderpest* siano stati oltre duecento milioni.

I territori rurali e urbani di Europa e Asia ne furono costantemente devastati senza che si riuscisse a mettere in atto azioni efficaci per contrastarla; e fu solo quando il numero di bovini morti nelle mandrie papali destò allarme che il Pontefice Clemente XI ritenne opportuno affidare al suo medico personale, l'archiatra pontificio Giovanni Maria Lancisi, l'incarico di individuare e formalizzare idonee misure per il controllo della peste bovina. Con la sua fondamentale opera del 1715 – *Dissertatio Historica De Bovilla Peste*<sup>7</sup> (fig. 1) – vennero gettate le basi della moderna epidemiologia veterinaria e della lotta alle malattie diffuse degli animali domestici che, ancora oggi, non sono state modificate dall'evoluzione delle moderne conoscenze scientifiche.

La necessità di controllare la peste bovina per ridurre gli effetti del suo devastante impatto economico sull'allevamento dei bovini<sup>8</sup>, è stata successivamente all'origine della nascita, in Francia, delle prime due Facoltà di Medicina Veterinaria al mondo<sup>9</sup>: Lione nel 1761 e Alfort nel 1765. Inoltre, la peste bovina è la prima di una lista di nove malattie considerate prioritarie e su cui a Parigi, il 25 gennaio 1924, è stato fondato l'*Office International des Epizooties* (OIE) in seguito divenuto *World Organisation for Animal*

---

<sup>6</sup> MINISTÉRIO DA AGRICULTURA E DO DESENVOLVIMENTO RURAL - DIRECAO NACIONAL DE PECUÀRIA, *Regolamento de sanidade pecuària, Artigo 32º - Peste Bovina*, Luanda 1994.

<sup>7</sup> G.M. LANCISI, *Dissertatio Historica de Bovilla Peste*, Ex Typographia Joannis Mariae Salvioni, Romae 1715. [https://archive.org/details/bub\\_gb\\_REc4\\_rf\\_hDEC/page/n5/mode/2up](https://archive.org/details/bub_gb_REc4_rf_hDEC/page/n5/mode/2up)

<sup>8</sup> J. BLANCOU, *History of the surveillance and control of transmissible animal diseases*, World Organisation for Animal Health (OIE), Paris 2003.

<sup>9</sup> C.A. SPINAGE, *Cattle Plague. A History*, Kluwer Academic/Plenum Publishers, New York 2003.

*Health* (WOAH). L'accordo istitutivo<sup>10</sup>, inizialmente sottoscritto da ventotto Paesi, prevede che:

I Governi mandano all'Ufficio [...] per telegrafo – notificazione dei primi casi di Peste bovina o di afta epizootica accertati in uno Stato o in una regione prima indenni; [...] a intervalli ordinari – dei bollettini compilati secondo un modello adottato dal Comitato, che diano informazioni circa la presenza e l'estensione delle malattie comprese nell'elenco seguente: Peste bovina, Rabbia, Afta epizootica, Moccio (morva), Pleuropolmonite contagiosa, Morbo coitale maligno, Carbonchio ematico, Peste suina, Vaiolo ovino.

Dopo la seconda guerra mondiale, nella convinzione che, con i vaccini disponibili, l'eradicazione della peste bovina fosse un'opzione a portata di mano, si costituì un coordinamento internazionale *ad hoc*. Sia in Africa che in Asia meridionale, a partire dagli anni sessanta del secolo scorso, venne registrato un primo straordinario successo grazie alla vaccinazione coordinata del bestiame in tutti i continenti. Sfortunatamente, le misure di *follow-up* non sono riuscite a prevenire il ritorno dell'epidemia, anche se ne hanno ridotto le conseguenze.

Castigata dal fallimento, la comunità internazionale si è concentrata con rinnovata energia per ottenerne l'eradicazione e i programmi di vaccinazione sono stati ampliati per riflettere un approccio multidisciplinare all'eradicazione della malattia. La *Food and Agriculture Organization* (FAO) e l'OIE, insieme alle Agenzie umanitarie internazionali, hanno coordinato la politica con gli Stati nazionali e hanno guidato l'attuazione dei programmi di eradicazione fino al raggiungimento del successo.

Nel 2011, FAO e WOA, hanno ufficialmente dichiarato eradicata la malattia a livello mondiale<sup>11</sup> e, di conseguenza, la *Rin-*

---

<sup>10</sup> Accordo internazionale che istituisce un Ufficio internazionale delle epizootie a Parigi. (Concluso a Parigi il 25 gennaio 1924). <https://www.lexfind.ch/tolv/159369/it>

*derpest* risulta la seconda patologia infettiva, nella storia dell'uomo, ad essere stata debellata dopo il vaiolo umano.

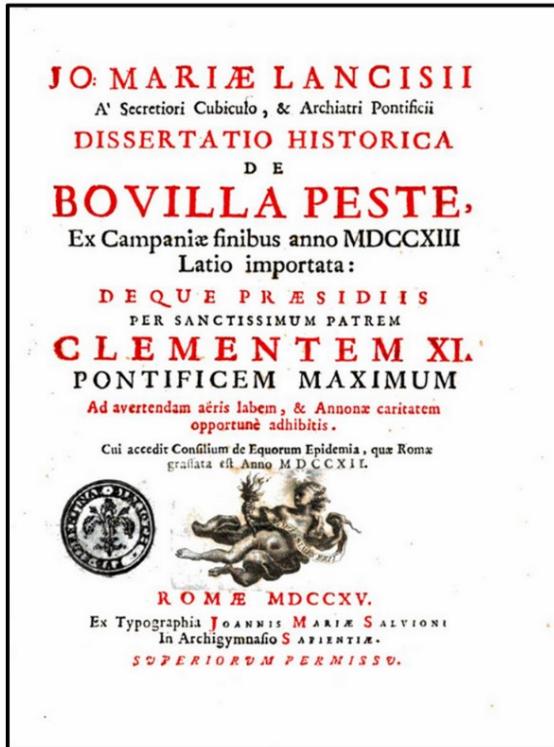


Fig. 1 - Copertina della *Dissertatio Historica De Bovilla Peste* (Giovanni Maria Lancisi, ex Typographia Joannis Mariae Salvioni, Romae 1715).

<sup>11</sup> W.E. TAYLOR, E.P.J. GIBBS, S.K. BANDYOPADHYAY [et al.], *Rinderpest and its eradication*, World Organisation for Animal Health and the Food and Agriculture Organization of the United Nations, Paris 2022. <https://doi.org/10.20506/9789295115606>.

Questo obiettivo (per molto tempo considerato irraggiungibile, tanto da indurre l'OIE a utilizzare, come titolo dell'editoriale su di un numero dedicato del suo *Bulletin*<sup>12</sup>, l'espressione "The odyssey of Rinderpest eradication") rappresenta un successo straordinario a merito e vanto della cooperazione zoosanitaria sovranazionale.

Il percorso che ha portato alla sua eradicazione ha visto impegnati in un primo periodo i governi nazionali: in Cina, la malattia è stata eradicata nel 1956 attraverso l'adozione di rigidi controlli zoosanitari, mentre in alcuni Paesi del sud-est asiatico le strategie di contrasto hanno portato a conseguire il risultato nel periodo successivo alla fine della Seconda Guerra Mondiale, attraverso l'uso di vaccini contenenti virus attenuati. L'India ha lanciato, nel 1954, un programma di eradicazione del virus articolato in campagne di vaccinazione di massa che hanno consentito di raggiungere l'obiettivo nel 1995.

In Africa le azioni furono poste sul terreno in diverse fasi e con coperture territoriali corrispondenti alla aggregazione di Nazioni e/o colonie (si è nel periodo in cui molti movimenti di liberazione e indipendenza stanno conducendo la lotta armata che aveva, giocoforza, ben altre priorità).

All'inizio degli anni sessanta alcuni *donors* internazionali decisero di sostenere l'attuazione di un programma regionale di vaccinazione contro la peste bovina in Africa. Tra il 1962 e il 1976, sei fasi di questo programma congiunto (*Joint Program - JP15*) furono attuate nell'area intertropicale del Continente (tab. 1). L'azione complessiva portò a una notevole riduzione dell'incidenza della malattia, giungendo assai vicino alla eradicazione ma, nonostante la convinzione che la malattia fosse scomparsa, alcune sacche di infezione rimasero attive. Inevitabilmente, questi focoli

---

<sup>12</sup> B. VALLAT, *The odyssey of Rinderpest eradication*, "OIE Bulletin", II, 2011, pp. 1-2. <https://www.woah.org/app/uploads/2021/03/bull-2011-2-eng.pdf>

lai ancora presenti sul territorio portarono a una recrudescenza di *Rinderpest* in Africa occidentale verso la metà degli anni ottanta.

		<i>Donors</i>	<i>Fondi stanziati (USD)</i>
		Fondo Europeo di Sviluppo (EDF)	6.615.962
		Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale (USAID)	2.291.403
		Fondo per lo sviluppo - Regno Unito (stima)	67.448
		Fondo per lo sviluppo - Germania (stima)	107.143
		Fondo per lo sviluppo - Canada (stima)	60.000
		Totale	9.141.956
<i>Fasi del programma</i>			
<i>Fasi</i>	<i>Periodo</i>	<i>Paesi interessati</i>	
I	1962-1965	Cameroon, Chad, Niger, Nigeria	
II	1964-1967	Benin, Burkina Faso, Ghana, Costa d'Avorio (regione dell'etnia Lobi), Mali (zone centrali e occidentali), Togo, aree di Niger e Nigeria non incluse nella fase I	
III	1966-1969	Costa d'Avorio, Gambia, Guinea, Liberia, Mali occidentale, Mauritania, Sierra Leone, Senegal e aree del Chad non incluse nella fase I	
IV	1968-1971	Kenya, sud Somalia, Sudan, Tanzania, Uganda	
V	1970-1974	Etiopia e rimanenti parti della Somalia non incluse nella fase IV	
VI	1973-1976	Etiopia e Sudan	

*Tab. 1 - Programma regionale di vaccinazione contro la peste bovina in Africa - Joint Program 15 (1962-1976). Fondi stanziati (in dollari statunitensi, USD), fasi e Paesi interessati (modificato da: Macfarlane<sup>13</sup> e Lepissier<sup>14</sup>).*

<sup>13</sup> I.M. MACFARLANE, *A review of the Joint Campaign against Rinderpest in Africa: Joint Project 15 (JP15) from 1961 to date*, OAU/STRC Joint Campaign against Rinderpest in Eastern Africa, Khartoum meeting, Khartoum 1973, p. 21.

<sup>14</sup> H.E. LEPISSIER, *General Technical Report on OAU/STRC Joint Rinderpest Campaign in Central and West Africa (1961-1969)*, Organisation of African Unity/Scientific, Technical and Research Commission, Lagos 1971, p. 246.

Al JP15 fece seguito il *Pan-African Rinderpest Campaign* (PARC), un programma sviluppato dall'Ufficio Interafricano per le risorse animali dell'Organizzazione per l'Unità africana (OAU-IBAR), finanziato dalla Commissione Europea e implementato dal 1986 al 1998.

L'obiettivo perseguito era quello di eradicare la peste bovina dal Continente africano. Le componenti principali del programma includevano: l'assistenza tecnica; la vaccinazione intensiva nell'Africa sub-sahariana; la creazione di banche di vaccini e il loro controllo di qualità, con la partecipazione tecnica del Centro Panafricano per i Vaccini Veterinari (PANVAC); la ricerca, con particolare attenzione all'epidemiologia e alla diagnostica; l'istituzione di un cordone sanitario (zona di quarantena) per limitare la diffusione della malattia; la fornitura di fondi per interventi di emergenza nelle aree ancora infette.

Nel 1998, alla conclusione del programma, la peste bovina risultava eradicata negli Stati dell'Africa centrale e occidentale, mentre nella maggior parte dei Paesi dell'Africa orientale la malattia non era stata più segnalata. Come primo risultato delle azioni intraprese, che portarono ad una progressiva riduzione della mortalità del bestiame, si ottenne un aumento del numero di capi nel Continente: ad esempio, in Etiopia e Sudan, i bovini censiti nel 2015 erano aumentati, rispettivamente, del 136% e del 190% rispetto al censimento del 1985.

Altri effetti importanti riguardarono l'aumento della superficie dei pascoli e delle aree con piantumazione di alberi per prevenire l'erosione del suolo e per far fronte al previsto aumento della popolazione bovina.

Il programma, infine, contribuì a un nuovo modello di sanità animale con rafforzamento dei Servizi veterinari pubblici, attraverso la privatizzazione di alcune attività e la condivisione dei costi tra Servizi veterinari governativi e quelli privati. Il rapporto

costi-benefici stimato nei dieci Paesi partecipanti al PARC fu di 1,83:1 mentre i guadagni totali in termini di benessere derivanti sono stati valutati in 11,68 milioni di USD.

In conclusione, non certo in maniera esaustiva, si citano altri due programmi volti a mantenere i risultati di JP15 e di PARC per accompagnare sia il Continente africano che tutto il territorio mondiale verso la eradicazione della *Rinderpest*: il *Pan-African Programme for the control of Epizootics* (PACE) e il *Somali Ecosystem Rinderpest Eradication Coordination Unit* (SERECU).

## **La grande pandemia di peste bovina in Africa**

La pandemia di peste bovina in Africa, che è dilagata alla fine del XIX secolo, è rimasta famosa per l'impatto e l'eredità che ha avuto sulle comunità indigene, sugli animali domestici e sulla fauna selvatica, sui coloni, gli amministratori e gli ufficiali coloniali, nonché sull'ecologia naturale delle savane africane.

Questa pandemia non rappresentava la prima comparsa della malattia in Africa, ma costituì l'evento più spettacolare ed esteso mai registrato. Le epidemie precedenti erano state causate, probabilmente, dall'introduzione di bestiame dall'Europa e dall'Asia, regioni in cui la malattia era diffusa nei secoli XVII e XVIII. Tuttavia, in quei casi la malattia rimase relativamente confinata e si esaurì successivamente. Alcune descrizioni di episodi simili alla peste bovina in Egitto e in alcuni altri paesi furono annotate nei primi anni dell'Ottocento, ma il virus non si diffuse mai in modo così esteso e distruttivo come nella grande pandemia.

Nel 1885, una forza di spedizione italiana occupò il porto etiope di Massaua e, secondo alcuni storici, l'inizio della pandemia va attribuito all'importazione di bestiame infetto dall'India per rifornire queste truppe. A quel tempo, le condizioni erano chiaramente ottimali per una diffusione su vasta scala e sembra che l'introduzione significativa della malattia nel Corno d'Africa nel 1887 abbia agito come fattore scatenante.

Le spedizioni militari, il bestiame delle colonie e delle comunità indigene e la fauna selvatica, in particolare bufali e antilopi, diffusero il virus in tutto il Continente. In particolare dal Sudan la malattia si espanse lungo la costa atlantica attraverso il bestiame nomade e i flussi commerciali.

Nel frattempo, la malattia si diffuse rapidamente in Africa orientale fino alla barriera ecologica delle foreste di Miombo, nell'attuale Repubblica Unita di Tanzania, dove si fermò temporaneamente, per poi esplodere, probabilmente attraverso la fauna selvatica, arrivando infine in Zimbabwe e in Sud Africa, lasciando dietro di sé devastazione. La malattia si radicò poi in alcune parti dell'Africa, con epidemie periodiche nelle decadi seguenti in Africa orientale, centrale e occidentale<sup>15</sup>.

La storia della grande pandemia di peste bovina in Africa è stata caratterizzata da una serie di eventi, grandi e piccoli, che ne hanno costellato l'evoluzione, il difficile controllo e il lungo tempo necessario alla sua eradicazione. È una storia che intreccia fattori legati all'ambiente e al contesto geografico e culturale (la colonizzazione, il territorio, il nomadismo), agli animali ospiti dell'infezione (domestici e selvatici) e all'agente eziologico.

Con l'intento di descrivere la complessità di queste interazioni proveremo a percorrere la storia della grande pandemia di peste bovina narrando di un focolaio di malattia occorso in un'area dell'Africa sud-occidentale.

## **Geografia umana e zootecnica (Sud-Angola)**

La storia e la cultura delle diverse popolazioni umane, il loro ancestrale rapporto con i bovini domestici e l'intervento, spesso violento e male organizzato, dei colonizzatori hanno influenzato profondamente presenza, diffusione e successo dei tentativi di controllo della peste bovina in Africa.

---

<sup>15</sup> TAYLOR, GIBBS, BANDYOPADHYAY, *Rinderpest and its eradication* cit.

Il territorio a cui fa riferimento la presente nota<sup>16</sup> risultava (ma la situazione è sostanzialmente immutata ancor oggi) occupato da tre gruppi etnici: i Nhaneca-Humbe, gli Ambo e gli Herero<sup>17</sup>. All'epoca delle cronache qui riportate, i rapporti tra di loro erano tutt'altro che collaborativi, dovendo condividere dei ben magri pascoli e un territorio assai difficile<sup>18</sup>.

La popolazione degli Ambo (fig. 2) era suddivisa in alcuni sottogruppi: i Cuanhama e i Cuamato, numericamente maggioritari e separati da una tradizionale inimicizia, nonché da altri sottogruppi di minore consistenza numerica: i Vale, i Cafima, i Dombondola e i Cuangar. Queste popolazioni hanno, ancora oggi, un'economia fondamentalmente agricola e zootecnica-pastorale ed erano noti per l'audacia dei loro assalti ai reciproci recinti adibiti al ricovero del bestiame, quando non condotto al pascolo. È degna di nota la loro organizzazione familiare: una sorta di associazione del lavoro, nelle 'fattorie' ove vivono, che interessa il gruppo o sottogruppo di appartenenza<sup>19</sup>.

I Cuanhama, gruppo culturalmente predominante, hanno anche una lunga tradizione di lavorazione dei metalli, sono buoni produttori di acciaio e abili forgiatori di punte per lance e frecce. Rivelano, inoltre, un'innata vocazione lirica dimostrata da centinaia

---

<sup>16</sup> CENTRO DES ESTUDOS ANGOLANOS - GRUPO DE TRABALHO HISTÓRIA ETNOLÓGICA, *História de Angola*, MPLA - Departamento de Informação e Propaganda, Luanda 1976, p. 39.

<sup>17</sup> Le denominazioni dei gruppi e sottogruppi etnici, in quanto frutto di trascrizione dalla tradizione orale, non sono univoche e cristallizzate nella letteratura coloniale portoghese, per cui notevole è la variabilità a seconda degli Autori cui si fa riferimento. Nel presente lavoro vengono utilizzate sia la denominazione adottata che la categorizzazione in gruppi e sottogruppi proposte da José Redinha nella sua opera di seguito citata: J. REDINHA, *Distribuição Étnica de Angola*, Informação Científica de Angola, Luanda 1971 (7ª ed.).

<sup>18</sup> L. VENTURI, *Alcuni dati sul patrimonio zootecnico e sulle malattie trasmissibili del bestiame nella provincia di Moçamedes (Angola)*, "Rivista di Agricoltura Subtropicale e Tropicale", LXXVII, 1983, pp. 520-534.

<sup>19</sup> R. DUARTE DE CARVALHO, *Aviso à Navegação*, Instituto Nacional do Livro e do Disco - INALD, Luanda 1977.

di poesie, tramandate oralmente, dedicate al bestiame mentre l'artigianato è particolarmente rivolto alla produzione di ornamenti individuali.

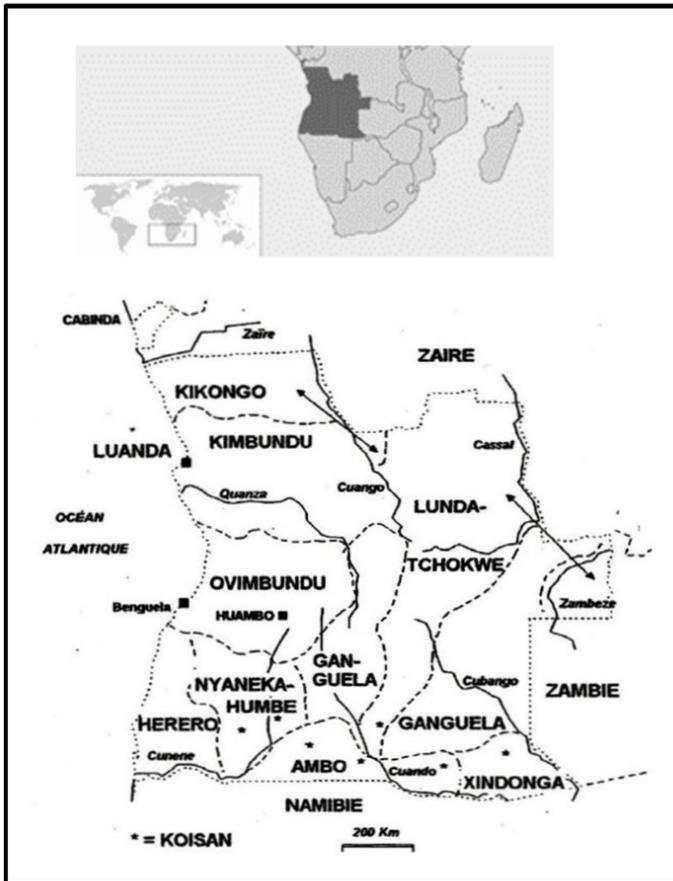


Fig. 2 - Distribuzione delle diverse popolazioni in Angola (da J. Bento Duarte, *Senhores do Sol e do Vento. Histórias verídicas de portugueses, angolanos e outros africanos*, Editorial Estampa, Lisboa 1999, p. 299, modificata).

Con una evidente generalizzazione, il Cuanhama viene descritto come caratterizzato da coraggio in combattimento e da un atteggiamento fiero e sprezzante<sup>20</sup>.

I bovini delle loro mandrie, i cui capi sono frutto di un secolare meticciamiento, sono ascrivibili alla ‘razza’ locale denominata Humbe. Gli animali, che permanentemente percorrono gli alvei asciutti dei fiumi che attraversano la zona semidesertica e desertica<sup>21</sup>, presentano testa enorme, spigolosa e cadente con un grande sviluppo delle corna; collo lungo, gobba alta nel maschio, groppa scheletrica con scarsi muscoli e torace corto, linea dorsale curva e disarmonica che mette in evidenza le apofisi vertebrali, arti lunghi, robusti con unghioni grandi; lo scheletro è pesante, la coda è lunga, i mantelli sono variabilissimi e raramente si riscontrano animali di un solo colore<sup>22</sup>.

### **Cronache da un focolaio di peste bovina nelle Province di Moçâmedes e di Huila, Angola**

Nel 1897, un’epidemia di peste bovina proveniente quasi certamente dall’Africa sud-occidentale (attuale Namibia), ove si era diffusa in maniera endemica, invase l’Angola meridionale devastando le terre degli Ambo, gruppo etnico che occupava una vasta porzione di territorio lungo il confine meridionale del Paese.

---

<sup>20</sup> J. REDINHA, *Distribuição étnica de Angola*, Instituto de Investigação Científica de Angola, Luanda 1971 (7ª ed.).

<sup>21</sup> C.B. CARNEIRO, *O Distrito de Mossâmedes, sob o ponto de vista pecuário e piscatório*, “Pecuária - Anais dos Serviços Pecuários da Colonia de Angola”, 4º Ano, 1933, 1ª Parte, Fasc. unico, Impresa Nacional, Luanda 1935, pp. 47-132.

<sup>22</sup> M. TONINI, *Caratterizzazione morfologica, funzionale e genetica, finalizzata alla preservazione e all’incremento produttivo, di due razze bovine domestiche autoctone Angolane in via di estinzione (Humbe e Mucubal)*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Agrobiotecnologie per le produzioni tropicali, Dipartimento di Scienze Zootecniche, a.a. 2006-2007.

La malattia, con la tipica assai veloce progressione, prese a risalire il medio corso del fiume Cunene per colpire, come un soffio mortale (“como um bafo mortífero”<sup>23</sup>) le mandrie (fig. 3). Di fronte alla gravità della situazione, il Governatore della Provincia di Moçâmedes<sup>24</sup> ritenne indispensabile provvedere a che venissero “immunizzate” le mandrie attraverso campagne di “vaccinazione” di massa e, per adempiere a ciò, affidò al militare Artur José Oriola Ferreira de Paiva l’incarico di organizzare le operazioni volte a contrastare l’epidemia



Fig. 3 - Conseguenze della Rinderpest in Africa australe (collezione dell’Istituto di Ricerca Veterinaria, Onderstepoort, Sud Africa, 1897).

---

<sup>23</sup> J. BENTO DUARTE, *Senhores do sol e do vento. Histórias verídicas de portugueses, angolanos e outros africanos*, Editorial Estampa, Lisboa 1999, p. 206.

<sup>24</sup> La città di Moçâmedes fu così denominata nel 1785 in onore del Governatore dell’Angola, José de Almeida e Vasconcelos Barone di Moçâmedes. Dopo l’indipendenza il toponimo cambiò in Namibe nel 1984, per poi ritornare a quello originario nel 2016.

Di stanza a Humpata, nei pressi di Sá da Bandeira, l'attuale Lubango, città capoluogo della Provincia di Huila (fig. 4), l'ufficiale, con il grado di colonnello, ebbe l'onere di doversi confrontare con una impresa gravida di rischi, anche in ragione di una serie di pregressi episodi di insurrezione delle popolazioni indigene. Anche se Ferreira de Paiva non li aveva affrontati direttamente, ancora ben vivo era il ricordo delle rivolte degli Ambo, delle quali l'ultima aveva avuto luogo nel 1891, guidata da un certo Luhuna che aveva tentato di rovesciare il troppo accomodante Tchioa, imposto come loro capo dai coloni occupanti. La rivolta di Luhuna provocò l'intervento dei Portoghesi a favore del loro protetto e li costrinse a una campagna di diversi mesi guidata dal maggiore Lourenço Padrel che mise a mal partito gli insorti.

Quando Luhuna, sconfitto, fuggì in cerca di rifugio dall'altra parte del fiume Cunene, il maggiore Padrel iniziò, incautamente, a inseguirlo rischiando un rovesciamento militare di proporzioni incalcolabili per mano dei Cuamato, disastro a cui riuscì a scampare fortunatamente e per un soffio.

Ben avendo presente ciò che era accaduto al suo predecessore, Ferreira de Paiva adottò una strategia di grande precauzione onde evitare, a tutti i costi, sia un nuovo conflitto, sia il dilagare della calamità sanitaria, tenendo in grande conto la scarsità di risorse disponibili, la straordinaria diffusibilità dell'epidemia e le difficoltà operative prodotte dalla imminente stagione delle piogge.

Senza perdere tempo, il colonnello ordinò la partenza di una "brigata di vaccinazione" alla cui guida risulta fosse preposto un medico 'umano', tale dottor Roque (del quale non si hanno ulteriori notizie), verso l'area minacciata, dove la popolazione ora obbediva a un nuovo capo locale di nome Nambonga. Prevedendo possibili disordini, questi ottenne dalla Compagnia dei Dragoni di Moçâmedes che la brigata sanitaria fosse scortata da un contingente di 155 uomini distribuiti in quattro plotoni. Purtroppo i militari dovettero procedere quasi tutti a piedi, per il fatto che una malattia dei cavalli, endemica sull'altopiano (probabilmente la



turo premio Nobel per la medicina nel 1905), invitato in Sud Africa nel 1897 per contribuire a combattere la malattia. Koch intuì che fosse possibile immunizzare gli animali sani inoculandoli con bile prelevata da animali morti di peste bovina<sup>27</sup>.

Negli animali infetti il virus è presente nella mucosa della cistifellea o del dotto biliare; la bile raccolta da tali animali, se somministrata a bovini sani, potrebbe stimolare una risposta immunitaria specifica grazie alla presenza di virus inattivati dall'azione dei sali biliari, e quindi non più in grado di provocare la malattia. È tuttavia evidente che il metodo di Koch non fornisce nessuna garanzia né di efficacia né di innocuità.

In quegli anni il metodo di Koch fu utilizzato in altri Paesi dell'Africa australe e, pur non riuscendo a debellare la malattia, limitò l'estensione dei focolai, rallentando la diffusione della malattia. Tale metodo fu poi rapidamente soppiantato dalla messa a punto di tecniche più efficaci, quali la contemporanea somministrazione di sangue di animali infetti e siero iperimmune prelevato da animali guariti.

La pratica della raccolta della bile appariva spaventosa e ripugnante agli occhi dei pastori: gli uomini addetti alle operazioni si affannavano sui cadaveri degli animali morti di malattia o abbattuti che, distesi a terra, venivano squartati cruentemente sotto il fianco sinistro per arrivare alla cavità addominale e giungere a contatto con il fegato e con la cistifellea. Attraverso una piccola incisione di questo organo, la bile, di una sfumatura giallo-verdastra, colava in un contenitore, dove gli operatori la annusavano a lungo in una sorta di valutazione. Una volta soddisfatti (non è dato conoscere sulla base di quali apprezzamenti olfattivi il prodotto estratto venisse ritenuto idoneo alla pratica), i vaccinatori provvedevano a inoculare animali sani con la bile estratta. Di fronte a questo spettacolo, la popolazione cominciò a mormorare e a manifestare scontento; inoltre, gli Ambo sapevano già che,

---

<sup>27</sup> G. TURNER, W. KOLLE, *Rinderpest in South Africa*, "Public Health", X, 1898, pp. 162-164. [https://doi.org/10.1016/S0033-3506\(98\)80038-3](https://doi.org/10.1016/S0033-3506(98)80038-3).

dall'altra parte del fiume Cunene, dove erano stati sperimentati metodi identici, gran parte del bestiame così trattato non solo non guariva o non si contagiava ma era morto.

Le cronache, seppur frammentarie e a volte contraddittorie, riferiscono altri fatti preoccupanti, come il consistente rinforzo delle truppe alloggiate nel forte di Mutano con pezzi di artiglieria e carri di munizioni che alimentavano il dubbio circa le reali intenzioni dei Portoghesi. Le spiegazioni fornite alle richieste della popolazione spaventata non potevano certo tranquillizzare: “le truppe avevano lo scopo di proteggerli nel caso in cui i Cuanhama e gli Ottentotti decidessero di attraversare il Cunene per ricostruire le mandrie impoverite dalla peste a spese dei loro vicini”<sup>28</sup>. Queste parole non apparvero credibili agli Ambo che, per precauzione, decisero di nascondere ai Portoghesi il bestiame apparentemente sano; un'azione di occultamento che crebbe progressivamente, lasciando nei recinti solo gli animali malati o moribondi. In questa caotica situazione di corrette intuizioni di profilassi e di pratiche pericolose che favorivano la diffusione della malattia, i Portoghesi avvertirono gli Ambo della possibilità che il bestiame nascosto potesse contagiare le altre mandrie, ma la popolazione locale rispose che per loro la “medicina” poteva essere inoculata solamente ai buoi malati che erano stati lasciati nei recinti, perché questi erano quelli che avevano bisogno di guarigione; cominciò ad affacciarsi tra i possessori di mandrie l'idea che, in fondo, fossero proprio i colonialisti bianchi con la loro “magia”, i veri colpevoli della diffusione della malattia.

A peggiorare le cose, i Cuamato si affrettarono ad avvertire Nambonga che i Portoghesi stavano agendo con il fine di rimuoverlo dal potere. In questo contesto sociale assai deteriorato i rapporti divennero sempre più difficili e conflittuali, alimentati da errori umani e dal diffondersi della peste bovina. I soldati lasciati a presidio divennero ben presto incompatibili sia con il Capo

---

<sup>28</sup> J. BENTO DUARTE, *Senhores do sol e do vento. Histórias verídicas de portugueses, angolanos e outros africanos* cit.

del Consiglio di Governo dell'area in cui il forte militare era localizzato, sia con il responsabile della brigata vaccinale. Da parte del contingente militare, insoddisfatto della riluttanza degli Ambo, venne allora imposta la vaccinazione forzata e, a questo fine, furono sequestrati numerosi capi di bestiame a scopo intimidatorio.

Prevedendo la catastrofe, il Capo del Consiglio di Governo avviò una trattativa che portò a una situazione di stallo con restituzione di parte dei bovini confiscati. Nonostante ciò, gli incidenti si moltiplicarono tra provocazioni, violenze e soprusi perpetrati dai soldati. Negli ultimi giorni di novembre del 1897, allarmato dalle notizie che gli giungevano, il colonnello Ferreira de Paiva decise di stroncare la situazione e ordinò il rientro urgente del contingente di soldati della Compagnia dei Dragoni di Moçâmedes.

Con il bestiame da tiro ridotto dall'epidemia e pochissimi cavalli risparmiati dalla peste equina il ritiro avvenne in maniera lenta e disordinata, spargendo violenza e terrore. Per le persone che abitavano le zone fluviali del fiume Caculovar, il passaggio dei plotoni, soprattutto quelli che erano partiti in testa, si trasformò ben presto in un vortice di soprusi. Gli Ambo videro gruppi di uomini in uniforme alla ricerca di vettovaglie che, spesso, aggredivano e violentavano le donne nelle capanne. Tutto questo non fece che elevare il livello dello scontro che esitò in una vera e propria battaglia in cui i soldati vennero sopraffatti e sterminati. Su questo episodio crebbe, tra i coloni portoghesi, una mitologia di violenze effettuate da parte degli Ambo sui corpi dei militari uccisi: tuttavia, pur se verosimile, in ragione della reazione innescatasi verso le azioni dei Portoghesi in ritirata, non sono state reperite descrizioni di queste violenze, sia nei documenti che nella tradizione orale locale.

Il 18 dicembre 1897 un telegramma laconico e di difficile comprensione (forse cifrato), inviato dal Governatore di Moçâmedes, giunse alla Segreteria del Governatore generale

di Angola, a Luanda: “Gentio Catequero massacrar retirada dragões pelotão comando Almoester. Urgência 150 praças: gentio quererá atacar Humbe”<sup>29</sup>. La prima parte del telegramma faceva riferimento al massacro del contingente di Dragoni comandati dal tenente João Carlos Oliveira e da Daun Conte di Almoester, da parte di uomini chiamati *Gentio catequero*, che era un termine spregiativo usato dai coloni portoghesi per riferirsi agli indigeni che vivevano nell’area di Moçâmedes; la restante parte del messaggio non risulta avere un contenuto con un senso che si presti a interpretazioni chiare e univoche. Il Governatore preoccupato, di fronte a questa drammatica richiesta di aiuto, inviò immediatamente una nave da guerra con rinforzi verso Sud che, insieme a militari e civili arrivati via terra, diedero avvio a una campagna di rappresaglie nei confronti delle genti ritenute colpevoli del massacro. Ma questi sviluppi della vicenda esulano dagli intenti perseguiti con il presente lavoro.

## Considerazioni finali

Nel frattempo, sul territorio sud-angolano, come nell’intero Continente africano, il virus dilagò per tutto il XX secolo fino a quando, attraverso l’azione integrata di campagne di vaccinazione, la creazione di cordoni sanitari intra e transfrontalieri e l’implementazione di interventi di *stamping-out*<sup>30</sup>, si giunse alla sua eradicazione.

Pepetela (pseudonimo di Artur Carlos Maurício Pestana dos Santos), sociologo e scrittore angolano di etnia bianca che ha combattuto nella guerra d’indipendenza del suo Paese nelle

---

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> F. OSTANELLO, G. BATTELLI, E. LASAGNA, A. MANTOVANI, *L’evoluzione della pratica dello stamping-out nella lotta alle epidemie*, “Praxis Veterinaria”, XXVIII, 2007, pp. 21-25. <https://cris.unibo.it/handle/11585/46239?mode=full.1390>.

file del *Movimento Popular de Libertação de Angola* - MPLA, apre un suo romanzo<sup>31</sup>, fondamentale per comprendere molti aspetti dell'ultima parte di storia del popolo angolano, con un solitario "Quindi": e lo conclude così: "Come è ovvio, non può esserci un epilogo né un punto finale a una storia che inizia con quindi [...]".

Prendendo a prestito questo artificio logico, che ci ricorda come le storie delle comunità procedano senza avere, quasi mai, dei punti di discontinuità, dalla cronaca dell'episodio riguardante l'epidemia di peste bovina nell'Angola meridionale, si possono trarre alcune sintetiche considerazioni.

La vicenda coloniale, non certo unica ma esemplare per il tipico stile di porsi degli Occidentali verso le popolazioni africane, consente un ragionamento aperto ad una molteplicità di letture: un punto di vista epidemiologico e uno storico-politico che, tra loro interconnessi, si prestano a dare fondamento a considerazioni sul cronico sottosviluppo dell'Africa in cui l'Europa è stata, e tuttora è, parte attiva ed interessata.

L'introduzione di un virus 'nuovo' in un Continente che aveva una popolazione animale non competente dal punto di vista immunitario, l'applicazione sul terreno di una metodica sanitaria in forma paternalistica e senza l'attivo coinvolgimento dei proprietari delle mandrie, la violenza di fronte alla rivendicazione della titolarità di un bene (i bovini) – seppur elementi da contestualizzare nel periodo storico in cui i fatti hanno avuto luogo – sono caratteri distintivi dell'approccio allo sviluppo/sottosviluppo: caratteri che, in un'ottica retrospettiva, non sono stati sufficientemente analizzati criticamente dall'Occidente per trarne degli insegnamenti da utilizzare in seguito.

Non sappiamo se un approccio sanitario diverso avrebbe evitato al Continente africano oltre cento anni di devastazioni causate dalla peste bovina. Rimane tuttavia la convinzione

---

<sup>31</sup> PEPETELA, *La generazione dell'utopia*, Diabasis Editore, Reggio Emilia 2009.

che la lotta alle malattie trasmissibili non si basi su pratiche generalizzabili in qualsiasi contesto o sulla sola disponibilità di vaccini efficaci. Occorre contestualizzare queste attività tenendo in considerazione la complessità delle situazioni epidemiologiche, sanitarie, sociali, economiche, storiche e culturali.

In sintesi: *no lessons learnt!*